

Incontro con il cantautore che ha ricevuto ex aequo con Gigi Proietti il Premio Curcio

Gaber: ora sono un laureato del teatro

ROMA — Giorgio Gaber ex aequo con Gigi Proietti è il vincitore del premio teatrale Curcio di quest'anno, un premio classico che in undici anni di vita è andato solitamente ad attori di prosa e che questa volta invece è andato a due interpreti trasversali della scena: Gaber, cantante che da vent'anni fa anche l'attore, e Proietti, attore che da vent'anni fa anche il cantante. Alla cena seguita al Maurizio Costanzo Show, luogo deputato per la premiazione, mentre Proietti racconta barzellette, Gaber in un angolo racconta se stesso.

Stupito o lusingato per aver ricevuto un premio come questo e per di più ad opera di una giuria di addetti ai lavori? «*Stupito certamente ma anche lusingato. Nel senso che finalmente, dopo vent'anni che sto in palcoscenico, qualcuno si è accorto che faccio il mio lavoro con una certa qual competenza: è una sensazione gra-*



Giorgio Gaber, un cantante che da venti anni fa anche l'attore

tificante». Lei ha fama di uomo scontroso, fuori del sistema: le era mai capitato di rifiutare premi? «Qualche volta, ma solo perché non mi stavano a cuore. E poi non è vero che io sia uno che disprezza i riconoscimenti, che

non mi senta parte del mio ambiente, che disdegni il successo. E' che fino ad oggi nessuno aveva pensato di offrirmi un premio valido soprattutto per la giuria che lo attribuisce». Perché le è arrivato per il grigio e non per

un altro dei suoi tanti spettacoli? «Forse perché questa volta Luporini ed io abbiamo scritto uno spettacolo senza canzoni: il mio unico antagonista in questo testo tutto parlato è un topo».

Gaber senza canzoni è una scelta definitiva? «*Assolutamente no. La canzone per chi come me fa spettacoli da attore solista è un aiuto indispensabile a tenere la scena, specie perché detesto gli spazi piccoli e da cantante abituato alle vaste platee amo i teatri importanti. La canzone è un conforto irrinunciabile, ha un grosso valore culturale: la stimo troppo per privarmene». Lei parla sempre di canzone: mai di musica o di canzonetta, perché? «Perché in questi ultimi vent'anni ho fatto soprattutto canzoni e ho trascurato la canzonetta».*

Che differenza c'è? «*La canzonetta nasce per esser diffusa: il suo obiettivo è il contagio immediato, parole semplici e motivo orecchia-*

bile, la canzone nasce per esprimere un particolare stato d'animo, un pensiero, una idea e vive nel momento della sua esecuzione in diretta. Alla prima il disco è indispensabile alla seconda no, serve come ricordo di una emozione».

Gaber disprezza le canzonette? «*Per carità. Ne ho scritte anch'io. Torpedo blu per esempio lo è. Solo che mi piacciono quelle di buon gusto». Da che nasce la sua capacità di osservare le cose da un lato diverso dall'usuale? «Dal fatto che guardo molto dentro me stesso: non è rabbia. E' autoanalisi. Serve a farmi capire gli altri, ma anche serve a me per resistere all'omologazione imperante».*

Il futuro? «*Il futuro è ancora la musica e la parola insieme. Farò un altro spettacolo ma come sempre ci penso d'estate, in vacanza. E farò più lavoro dietro le quinte, magari scrivendo cose per altri».*

SI. RO.

Incontro con il cantautore che ha ricevuto ex aequo con Gigi Proietti il Premio Curcio

Gaber: ora sono un laureato del teatro

ROMA — Giorgio Gaber ex aequo con Gigi Proietti è il vincitore del premio teatrale Curcio di quest'anno, un premio classico che in undici anni di vita è andato solitamente ad attori di prosa e che questa volta invece è andato a due interpreti trasversali della scena: Gaber, cantante che da vent'anni fa anche l'attore, e Proietti, attore che da vent'anni fa anche il cantante. Alla cena seguita al Maurizio Costanzo Show, luogo deputato per la premiazione, mentre Proietti racconta barzellette, Gaber in un angolo racconta se stesso.

Stupito o lusingato per aver ricevuto un premio come questo e per di più ad opera di una giuria di addetti ai lavori? «*Stupito certamente ma anche lusingato. Nel senso che finalmente, dopo vent'anni che sto in palcoscenico, qualcuno si è accorto che faccio il mio lavoro con una certa qual competenza: è una sensazione gra-*



Giorgio Gaber, un cantante che da venti anni fa anche l'attore

tificante». Lei ha fama di uomo scontroso, fuori del sistema: le era mai capitato di rifiutare premi? «Qualche volta, ma solo perché non mi stavano a cuore. E poi non è vero che io sia uno che disprezza i riconoscimenti, che

non mi senta parte del mio ambiente, che disdegni il successo. E' che fino ad oggi nessuno aveva pensato di offrirmi un premio valido soprattutto per la giuria che lo attribuisce». Perché le è arrivato per il grigio e non per

un altro dei suoi tanti spettacoli? «Forse perché questa volta Luporini ed io abbiamo scritto uno spettacolo senza canzoni: il mio unico antagonista in questo testo tutto parlato è un topo».

Gaber senza canzoni è una scelta definitiva? «*Assolutamente no. La canzone per chi come me fa spettacoli da attore solista è un aiuto indispensabile a tenere la scena, specie perché detesto gli spazi piccoli e da cantante abituato alle vaste platee amo i teatri importanti. La canzone è un conforto irrinunciabile, ha un grosso valore culturale: la stimo troppo per privarmene». Lei parla sempre di canzone: mai di musica o di canzonetta, perché? «Perché in questi ultimi vent'anni ho fatto soprattutto canzoni e ho trascurato la canzonetta».*

Che differenza c'è? «*La canzonetta nasce per esser diffusa: il suo obiettivo è il contagio immediato, parole semplici e motivo orecchia-*

bile, la canzone nasce per esprimere un particolare stato d'animo, un pensiero, una idea e vive nel momento della sua esecuzione in diretta. Alla prima il disco è indispensabile alla seconda no, serve come ricordo di una emozione».

Gaber disprezza le canzonette? «*Per carità. Ne ho scritte anch'io. Torpedo blu per esempio lo è. Solo che mi piacciono quelle di buon gusto». Da che nasce la sua capacità di osservare le cose da un lato diverso dall'usuale? «Dal fatto che guardo molto dentro me stesso: non è rabbia. E' autoanalisi. Serve a farmi capire gli altri, ma anche serve a me per resistere all'omologazione imperante».*

Il futuro? «*Il futuro è ancora la musica e la parola insieme. Farò un altro spettacolo ma come sempre ci penso d'estate, in vacanza. E farò più lavoro dietro le quinte, magari scrivendo cose per altri».* **si. ro.**